Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 6 (1864)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno VI. 30 Giugno 1864. N. 12.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Il Sistema Metrico dei Pesi e Misure — Scuola Cantonale di Metodo — Educazione Pubblica: *Dei mezzi con cui condurre le Scuole elementari.* — Istruzione: *Sul modo d'insegnare la Gramatica italiana.* — — Invenzioni e Scoperte. — Poesia Popolare: *L'eguaglianza.* — Esercitazioni Scolastiche.

Il Sistema Metrico de' Pesi e Misure.

Sullo scorcio del 1851, quando nei Consigli della Nazione si agitava la quistione dell'*uniformità dei Pesi e delle Misure* già sancita in massima nella Costituzione federale, due partiti erano in presenza: quello che propugnava l'introduzione del sistema metrico-decimale in tutta la Svizzera, e quello che voleva estendere a tutti i Cantoni il sistema già adottato da *dodici* di essi mediante un concordato. Il volere di questi ultimi prevalse, perchè già essi costituivano la maggioranza nelle Camere, e quel sistema divenne il sistema federale. La minoranza chinò il capo rassegnata, ma non convinta; e certamente non si poteva esser convinti dell'eccellenza di un sistema barocco, che non aveva altro titolo di preminenza fuor quello di esser già in uso in dodici cantoni.

Ma d'allora in poi corsero omai tredici anni; e questo breve periodo bastò a convincere gli uomini più perspicaci degli stessi cantoni concordatari, che quel sistema tutto proprio e partico-

lare della Svizzera non può convenire alla Svizzera stessa, appunto perchè essa non può starsene isolata in mezzo ai popoli che la circondano, in mezzo al movimento che da ovunque porta le sue onde alle falde dell'Alpi. Quindi è che vediamo in oggi con vera soddisfazione una mano di distinti personaggi avanzare una domanda all'Assemblea federale, perchè voglia introdurre in Isvizzera *il sistema metrico delle misure e dei pesi.* E quei personaggi appartengono in massima parte a diversi Cantoni del Concordato, che nel 1851 erano i più avversi al sistema metrico. Ecco l'indirizzo e i nomi dei primi firmatari:

«I sottoscritti, reputando che l'introduzione in Isvizzera del *sistema metrico delle Misure e dei Pesi* è ad un tempo desiderabile ed opportuna, pregano il Consiglio federale di accogliere la domanda seguente e di trasmetterla all'Assemblea federale:

«Noi preghiamo l'alta Assemblea federale di incaricare il Consiglio federale a studiare se sarebbe conveniente d'introdurre officialmente in Isvizzera il sistema metrico delle misure e dei pesi.

« Bavier, ingegnere, a Coira.
Dapples, ingegnere, a Berna.
L. Dufour, professore, a Losanna.
La-Nicca, colonello, a Coira.
Muller, landamano, ad Altorf.
Pestalozzi, colonnello, a Zurigo.
Salis, ingegnere in capo, a Coira.
R. Wolf, ingegnere, a Zurigo.
Dufour, generale, a Ginevra.
Feer-Herzog, consigliere nazionale, ad Arau.
A. Mousson, professore, a Zurigo.
Peyer im Hof, cons. nazionale, a Sciaffusa.
Simon, architetto, a S. Gallo.
Siegfried, colonello, a Zofinga ».

Sappiamo che a quest'ora la petizione fu sottoscritta in molte località della Svizzera, e porta le firme anche di molti membri del nostro Gran Consiglio; ma alla vigilia

dell' apertura delle Camere federali crediamo che sarebbe opportuna una più viva e generale manifestazione del nostro Popolo, che appoggi i Deputati ticinesi e gl' impegni a sostenere validamente la domanda. Non sarà senza interesse il rammentare che nel 1851 il compianto nostro deputato Pedrazzi fu il relatore della minorauza della Commissione che nel Consiglio degli Stati propugnò energicamente l' introduzione del sistema metrico: « Il sistema metrico, egli diceva, è il più perfetto, quello che ha più avvenire, e ben presto vi dovrete pure accomodare. Le strade ferrate non si misurano omai che a chilometri, il commercio non calcola che a chilogrammi, a quintali metrici, le lettere non si pesano che a grammi. Frappoco questo sistema avrà invaso tutti i recinti, sorpassato ogni barriera; perchè dunque ritenere il sistema del concordato che non può essere che transitorio? » — E difatti esso ha omai fatto il suo tempo, e l' esperienza è venuta a dar ragione al nostro deputato. Nel 1851 taluno dei nostri combatteva il sistema metrico, dicendolo poco utile pel Ticino, perchè i suoi rapporti sono per la maggior parte colla Lombardia, dove in allora vigeva il sistema austriaco. Ma anche questo pretesto è caduto in oggi, e in Lombardia, come in tutto il Regno italiano, è officialmente adottato il sistema metrico.

Non parliamo della Francia, dove questo sistema ebbe culla e colla quale sono grandissime le nostre relazioni d'ogni genere; non parliamo del grande commercio anche coi popoli transatlantici, che ormai si fa tutto sulla base dell' unità metrica. Ma tutti i calcoli geodetici, meteorologici, astronomici, e per dir breve, d'ogni scienza, d'ogni industria non si fanno forse col sistema metrico? E chi oggidì fra noi vuol essere al corrente col resto del mondo, non è egli obbligato a studiare il sistema metrico allato al federale?

Che se scendiamo poi particolarmante nelle scuole, quanto più semplice e più facile sarà il cômpito dei poveri maestri, condannati ora all' insegnamento di un sistema, che varia di multipli e sottomultipli quasi al variare di ogni specie di misura e di peso? Quanto più celere e quindi più avanzato sarà l' apprendimento delle matematiche; quanto più facili le

applicazioni al commercio, all'economia domestica, ai prodotti dell'agricoltura, e dell' industria? I Docenti adunque sono specialmente interessati ad una crociata contro il vecchio sistema, ed a chiedere l'introduzione del nuovo, propugnato dai benemeriti soscrittori succitati. E noi crediamo che una loro soscrizione collettiva, che potrebbe servir d' esempio anche agli altri cittadini, non sarebbe senza effetto presso i Rappresentanti della Nazione e affretterebbe il rovescio d'una barriera destinata a cadere inevitabilmente in rovina.

Scuola Cantonale di Metodo.

Il Consiglio di Stato, nella seduta del 22 giugno ha nominato i Docenti del Corso di Metodica, che deve aver luogo in Bellinzona nell'autunno di quest'anno. Essi sono:

Direttore: Canonico sig. Giuseppe Ghiringhelli.

Aggiunto: Professore sig. Carlo Taddei.

» » » Giovanni Nizzola.

Maestra pei lavori femminili: Pedotti Emilia.

Sappiamo però, che il sig. Canonico Ghiringhelli, ringraziando il Governo della sua speciale benevolenza, ha dichiarato di non poter accettare l'onorevole incarico, per sue particolari ragioni.

Il Dipartimento poi di Pubblica Educazione ha emanato una Circolare in data 30 giugno, in cui sono invitati Maestri ed Aspiranti a notificarsi, entro il 20 luglio, ai sig.ri Ispettori di Circondario, colla produzione dei ricapiti prescritti; dopo la qual epoca non saranno ammesse ulteriori domande per l'inscrizione al Corso di Metodo. Questa Circolare, i cui dispositivi riguardano le norme per l'inscrizione, per la distribuzione dei sussidi ecc. è pubblicata sul numero 27 del *Foglio Officiale*.

Educazione Pubblica.

II.

Dei Mezzi con cui devono condursi le Scuole Elementari.

Dal fine di cui abbiamo discorso nel prec. numero, conviene ora passare a dir dei mezzi, coi quali devon esser condotte le Scuole Elementari per raggiungere il fine stesso. Que-

sti sono il metodo, i testi, i maestri, gli arredi, la disciplina. Cominciamo dal primo.

Il Metodo.

Non ripeteremo quanto fu già universalmente predicato, che il metodo dev' essere logico, razionale: in ciò omai tutti sono d' accordo, almeno in massima. Ma non basta; e soggiungeremo (ciò che ad alcuno parrà una vecchia e ridicola novità) ch' esso dev' essere insegnativo, di tal natura cioè che per esso si faccia noto ai giovanetti educandi quello che loro è più confacevole, utile e necessario. Di ciò crediamo benissimo che niuno vorrà movere dubbio. Ma il leggere, lo scrivere, il conteggiare, ed altre siffatte cose che si sono insegnate fin qui, e come oggetti non tanto principali quanto unici si insegnano tuttavia nelle scuole elementari, sono eglino poi le cose più confacevoli, più utili e più necessarie che si debbono insegnare ai giovanetti. Per rispondere esattamente a tale quistione credo io che si debbano ben distinguere gli oggetti prossimi ed immediati della potenza conoscitiva, dai mezzi onde essa può essere aiutata a più ampiamente e più compiutamente attuarsi nei detti oggetti. I primi appartengono in gran parte alla cognizione diretta, i secondi tutti alla riflessa.

Si legge per fare acquisto di cognizioni. Quando dunque noi insegniamo a leggere, comunichiamo ai giovanetti un mezzo, col quale essi potranno forse da sè erudire la loro mente, ma noi a dir vero con ciò non li arrichiamo di nessuna cognizione che sia la più confacevole, la più utile e la più necessaria ai medesimi. E dico forse, perchè non sarà mai vero che possano intender quel che leggono, e che giovi loro l'aver imparato a leggere, se già prima o simultaneamente eglino non sieno stati istituiti in un sufficiente circolo di cognizioni. La cognizione di questo mezzo allo acquisto di altre cognizioni è certo grande ricchezza intellettuale, ma per chi sa e può usarne; nè sa o può usarne chi nella nostra supposizione non sa ancor nulla fuor solo quel pochissimo che la madre gli insegnò a balbettare nei primi istanti di sua vita, come accade nei bimbi che noi prendiamo ad educare. Che se pure ne trarranno qualche utile, non sarà questo merito nostro

o di chi insegnò loro a leggere, ma sì dovranno saperne grado ai parenti, domestici, cittadini coi quali conversarono, dai quali appresero il valore delle parole, e quindi qualche utile cognizione. Se non che anche questo sarà poca cosa, e costerà loro grande fatica lo intendere quel che leggono per difetto di buono avviamento, e di quelle cognizioni più elementari e più necessarie che d'ordinario non si trovano nei libri e dalla conversazione si colgono o losche, o smozzicate, o sgangherate.

Si scrive per mettere in commercio a così dire le cognizioni acquistate. Quando dunque insegniamo a scrivere somministriamo ai giovanetti un *mezzo*, col quale possano comunicare agli altri uomini le loro proprie idee, i pensamenti, gli affetti. Ma questo, come è evidente, presuppone che i giovanetti abbiano la mente erudita delle convenevoli, utili e necessarie cognizioni da comunicare, e il cuore formato a quegli affetti che senza le cognizioni non si possono avere. Di nuovo dunque diremo, o che tornerà inutile l'opera dello insegnamento grafico, o che se il giovanetto se ne potrà valere ad alcun fine, questo non sarà tanto merito di chi insegnolli a scrivere quanto di quelli che lo ammaestrarono a parlare, a pensare ed amare.

Si apprende gramatica, nello stretto significato della parola, non già per far conoscere il valor delle parole, che è a quanto dire per comunicare cognizioni, e nemmeno propriamente per aiutare l'allievo a vestire, e quasi direi incarnare i pensieri, ma sì bene per dirigerlo a conoscere e qualificare le parole sotto il rapporto del loro uffizio e delle forme accidentali che subiscono nei varii loro accozzamenti, le quali cose chiaro è che suppongono non poca erudizione e riflessione di mente. Che se la gramatica si volesse considerare secondo la comune definizione, come l'arte del comporre correttamente parlando o scrivendo, domando io se ella non presuppone che lo studioso di quest'arte debba già essere almeno sufficientemente fornito de' materiali necessari alla composizione, che sono le più confacevoli, le più utili e le più necessarie cognizioni di cui discorro? E se innanzi all'arte di parlare e scrivere *correttamente* non vada la scienza e l'arte di pensare *logicamente* e di *abbondosamente* parlare?

Si insegna a conteggiare per addestrare i giovanetti a cogliere con facilità la ragione numerica e quantitativa degli esseri variamente raffrontati fra loro per via di connessione e di separazione. Quando dunque noi insegnando aritmetica pretendiamo di sollevare i fanciulli sino alle più astratte ragioni degli esseri, supponiamo che abbiano percorso colla loro mente non pochi anelli della grande catena dei medesimi esseri, percepiti assai individui di molte specie, confrontati fra loro ed astrattene le più generiche essenze, se pure vogliamo che della ragione numerica intendano a diletto alcuna cosa e non ci ripetano solo noiose parole e formole di meccaniche operazioni.

Or che logica di metodo insegnativo è mai quella, la quale prendendo ad ammaestrare i giovanetti nascienti, anzi pure ad informare le loro menti nella cognizione elementare dello scibile umano, suppone, che ei sappiano già cotanto? Che se cotesta nostra supposizione avesse pure qualche ragionevole fondamento, non sarebbe questo, come già dissi, merito nostro, ma sì di nuovo della casa, della piazza, del mercato, della conversazione, della chiesa, dove i puttini avrebbero pure apparato qualche cosa di più positivo, nè si potrebbe tuttavia supporre che molte avessero di siffatte cognizioni concrete. Ad ogni modo questo proverebbe la fallacia del nostro metodo, o dirò anche la nostra ignoranza e il nostro orgoglio, rifiutandoci noi di apprendere la forma genuina del metodo didattico dalla natura per non dire dagli stessi fanciulli, i quali nella nostra supposizione quel che sanno non impararono già da chi avesse loro scolasticamente insegnato lettura, scrittura, gramatica ed aritmetica, ma sì dalla natura che mostrava ad essi le sue bellezze, dalla famiglia che gl'instituiva nei suoi affetti, dalla società che gli erudiva per una felice e direi quasi fatale necessità nelle sue arti, nella sua economia, nella morale, nella politica. *(Continua.)*

Istruzione.

Sul modo d'insegnare la Gramatica italiana nelle Scuole Elementari.

Io porto fermissima opinione che il miglior metodo d'insegnar la gramatica nelle scuole elementari sia quello di non parlare per lunga pezza di gramatica e di non fare studiar che

assai tardi il libro che di *Gramatica italiana* porta il nome. All'udire così fatte proposizioni niun dubbio che molti arricceranno il naso, scuoteranno le spalle e mi diranno la croce addosso. Come insegnare la gramatica senza gramatica? Perchè dunque tanti preclari ingegni si arrovellano il cervello per compilar gramatiche ad uso della tenera età? Dovrannosi dunque tutti tutti condannare siccome autori di cose inutili?

Innanzi tratto stia ben presente ad ognuno, che io restringo la mia sentenza dentro l'angusta cerchia delle scuole elementari. Ciò premesso, prendo tosto le mosse da una semplice dimanda: quando mai si dice che un allievo ha imparato più di gramatica? forse allorchè ti sciorina giù un'infilza di regole gramaticali per lui astruse, oppure quando sappia usar la lingua ad esprimere i suoi concetti e i suoi sentimenti? Rispondete, ma non cercate d'illudermi. Quella risposta che leggo sul viso di molti « che l'allievo saprà più di gramatica se l'una coll'altra cosa accoppiando ti schieri innanzi regole e regole, e insieme significhi meglio le sue idee in italiano per quanto il consentono i teneri anni » quella risposta, dico, è un vero sofisma. Queste due cose mai si possono sposare insieme: il fatto caduto sotto gli occhi di tutti i migliori maestri elementari ch'io già venni interrogando, mi disinganna. Convien dunque, ponderate ad agio le cose, sciegliere una delle due: se altri qui trema, come fanno i testerecci patroni di ogni vecchiume, in pensando ai gravi danni dall'ignoranza delle regole gramaticali impresse a stento nella memoria e non mai appieno intese; io non dubito un istante ad acconciarmi al secondo partito. Troppo alto risuonano al mio orecchio le gravi parole del Lambruschini là dove parla delle gramatiche co' fanciulli. — Or chi sarà mai che voglia negarmi la grande suppellettile dei vocaboli, il grande corredo di forme di dire, la facilità di parlare italiano e di scrivere che acquisterebbe un fanciullo istruito per due o tre anni nelle scuole elementari senza l'impaccio dei libri detti *Gramatiche* e che io chiamo *i tiranni delle menti fanciulline*? Acciocchè il mio pensiero sia posto in piena luce, assistiamo per poco alle lezioni di due maestri elementari della 1.ª e 2.ª classe i quali seguitino il metodo che ho

divisato. Ascoltatelo attentamente quell'eletto drappello di fanciulli della 1.ª scuola elementare. Se avvenga che leggano, se avvenga che formino e pronunzino con parole qualche giudizio sopra gli oggetti percepiti ecc. voi non iscoprireste un benchè menomo errore contro l'ortoepia!! Oh il maestro l'ha studiata a fondo. Egli intende come l'ortoepia è guida quasi sempre sicura all'ortografia, e senza dare nell'affettato, è tenero di ogni più bella foggia di pronunziare. I suoi alunni lo imitano per natura, lo imitano pel dolce piacere dell' armonia soave che colpisce i loro orecchi composti ad eufonia dalla solerzia del buon precettore. Ma questo è nulla a petto agli altri felicissimi effetti; recatevi in mano qual vi garbi dei molti cartolarini fragranti d'innocenza, i quali voi mirate sui tersi lor banchi! Che ne pensate? Formicolano per avventura i marroni di ortografia, come a molti ancora nelle scuole già di latino! Non vi movete a riso, pur in pensando che i nostri maestri gridavano quanto n'avevano nella strozza, due *pe*, due *rr*, doppio *zeta*, allorchè in gran parte sprecavano il tempo nel dettare, e agli alunni il rubavano collo scriver continuo a dettatura. Qui, che è appunto la scuola dove si apprende con utilissimo tirocinio a scrivere a dettatura, se alcuno scolaro domanda del numero delle lettere, se scempie o doppie, sorride l'amoroso maestro e risponde cortese: « Perchè mel chiedi? ascolta la mia voce? com'è essa articolata? Per un pari tuo che si conosce di voci e di articolazioni, dei segni lor rispettivi non si pertiene muover siffatte quistioni? E il fanciullo mesce il suo riso con quello grave dell'assennato maestro.

Vero è che ciò si riferisce alla parte, sto per dir, materiale della lingua, conciossiachè l'ortoepia insegni a formar bene le parole colle apposite voci e articolazioni, e l'ortografia ci guidi a rappresentar le parole coi veri loro segni, o naturali o convenzionali. Rompiamo ora la parte esterna, penetriamo addentro e nella parte formale, sostanziale della lingua medesima. Leggete le proposizioncelle che quei bimbi, duce la verità, formolarono innanzi al maestro colla gioia di chi vien riconoscendo, e scopre alcunchè, e che poscia andarono vergando su lavagnette o sui loro quaderni: leggetele, come sono esse giuste

vuoi in ordine logico, che più monta, vuoi in ordine gramaticale. Quante volte io accettai riconoscente l'augurio di chi leggendo siffatti lavori di un'età così tenera pronosticava facilissimo uso e vasta copia di lingua e stile pastoso nell'avvenire. Il maestro ottiene perfino lunga serie di proposizioni sul medesimo argomento e le ottiene scritte: che più? Egli che racconta spesse volte acconci fatterelli o veri o verosimili, egli che dopo averli narrati in modo agevole a intendersi, in proporzioni brevi e succose, egli che istituisce sopra di essi molte interrogazioni giusta il consiglio del buon metodo, egli, meraviglia a ridirsi! ammira nella sua scolaresca tali fanciulli che impararono a riprodurre colla loro penna i raccontini! Rispondetemi adesso: con simile indirizzamento nell'insegnare che dovrem noi aspettarci nella 2.ª scuola elementare? Ora per amor del cielo, non venite ad isterilirmi un arboscello che cresce su alto sotto il tepore dei raggi solari e cogli umori del fonte vicino e amico!! La vostra analisi gramaticale io la stimo assai assai: se mi usciste fuori a tessere l'elogio dell'analisi logica, ossia della proposizione quanto meno conosciuta, tanto più calpesta e derisa, vi vorrei oltracciò levare alle stelle. Ma se Iddio vi guardi, sì l'una e sì l'altra richieggono tale un grado di riflessione, che nè la natura nè l'arte di un maestro della 2.ª elementare non possono ancora procacciare a una scolaresca in sì giovane età. Di qui a uno o due anni siate il benvenuto; vi accoglierò con acclamazioni di giubilo: voi che ci date carico di tormentar i fanciulli con dottrine astruse, avete un bel coraggio a comparirmi dinnanzi tutto accigliato colla vostra gramatica piena, zeppa di definizioni, di divisioni ecc. e in ispecialità colla vostra analisi gramaticale che è lavoro noioso, impossibile a questa età secondo le osservazioni profonde del Lambruschini testè citato. Lasciate fare al buon metodo: non gettiamo gli alunni in un baratro tenebroso: nella seconda scuola elementare continuando gli esercizi di nomenclatura, continuandosi i raccontini, invitando gli alunni a scrivere quanto bevvero attenti dalla bocca del dolce maestro, e segnatamente istituendo frequenti dialoghi, quanto grande sviluppo intellettuale! Che suppellettile di lin-

gua italiana!! Egli è inutile toccar qui del dialogo e della sua immensa utilità per ostetricare le intelligenze, per procacciare agli scolaretti un tesoro del patrio idioma.

Basta l'aver detto che esso vuol essere ordinato ad ambedue quegli utilissimi fini, all'educazione intellettuale ed al procaccio della lingua. Nè si opponga che gli scritti degli alunni non meno che il loro parlare riusciranno senza l'uso d'una gramatica e imperfetti, e gremiti di ogni generazione di errori; perocchè tali errori o si riferiscono all'ortoepia e all'ortografia, e fu già provveduto da quanto discorsi infinquì, o si riferiscono alla s'ntassi, ed in tal caso il maestro è una gramatica viva, continua, non irta di generalità ecc. Studi pure il maestro, studi il dì e la notte in quante migliori gramatiche egli conosca ogni più riposta regola della lingua: ma ai fanciulli insegni così fatte regole a mano a mano che il fallo commesso nella sua scrittura lo avverte dell'ignoranza. Il compito dell'allievo sarà di formar proposizioni ecc., un raccontino ascoltato prima ecc.: ebbene: la lettura dello scritto, la pronunciazione di quel discorsetto porga occasione propizia di andar correggendo a uno a uno molti errori.

Senza dubbio se le spiegazioni orali del maestro sono frequenti, se l'allievo è usato a ripetere le proposizioni chiare, tonde e precise quanto ha udito, i suddetti marroni non sommeranno a quel numero che i più vorrebbero darci a credere. Io mi appoggio, come già dissi, sui fatti, e molti maestri elementari potrebbero mostrarci pagine de' loro allievi meglio scritte che altri non pensi per avventura. Ah! l'imparare una lingua per l'uso che se ne faccia continuo, variato, è pure il metodo migliore. Partire dai fatti per ascendere a una regola è pure per chiunque e specialmente pei fanciulli la via regia! E poi il metodo per insegnare la lingua del grande, dell'immortale Girard non è esso, se ben mirate, non è esso appunto quello che noi avvochiamo? — Prima l'uso della lingua, poi le regole, prima l'arte, quindi la scienza. Ciò posto se un maestro m'interrogasse qual sia la gramatica più acconcia per quelle classi; studiatela voi la gramatica, io direi, e non rifinite mai di studiarla: coi vostri alunni sarete voi una grama-

tica animata come pel bambino che impara a parlare quegli amorosi che lo attorniano. Perocchè al fin dei fini noi impariamo a parlare parlando e udendo a parlare, non mica ascoltando disertazioni sulle lingue. — Nelle classi superiori sarà e tempo e luogo opportuno di raccogliere le fila sparse e trattar di proposito delle regole gramaticali. Se così fosse, si uscirebbe dalle scuole meno noiati e più istrutti di lingua, e il figliuolo del villico e dell'artiere ritrarrebbero da esse il loro gran pro non meno che i figli del cittadino agiato. Quelli uscendo dalle scuole conoscerebbero ciò che soddisfa pienamente al loro bisogno, la lingua per uso, questi poi conoscendola già un poco per uso sarebbero meglio preparati a impararla nelle classi superiori per iscienza, come è pur mestieri per fare passo alle altre lingue.

Nella terza classe o nei corsi preparatori si può cominciare l'analisi della proposizione, la quale, checchè si blateri, riesce assai più facile ai fanciulli che non l'analisi gramaticale. Questa è una verità incontrastabile, purchè per analisi della proposizione s'intenda non già una teoria compiuta e scientifica sull'organismo di ciò che forma il discorso, ma sì piuttosto alcuni rapidi cenni sulle tre parti integranti di qualsiasi proposizione, cioè *soggetto*, *verbo* e *attributo*. — L'analisi gramaticale deve essere l'ultima. Tornerò presto a un argomento di sì grave importanza.

Intanto nutro soave fiducia che scompariranno a poco a poco coloro, i quali rimpiangono l'antico metodo, e che lo scarso numero di questi tornerà di immenso vantaggio, provocando scritti a dimostrare la ragionevolezza dei nuovi metodi, a combattere i sofismi contro di essi, e ad animare i professori teneri del pubblico bene, affinchè coi nobili sforzi del loro ingegno ne mostrino i frutti non mediocri e duraturi.

P. R.

Invenzioni e Scoperte

Sull'arte d'imbalsamare e sui risultati ottenuti

dal Pref. Paolo Gorini.

(Continuaz. e fine V. N. prec.).

Il giornale di Parigi *L'Union Médicale*, 9 janvier 1847, così si esprime:

« Les préparations de M. Gorini paraissent devoir se conserver très longtemps; la dureté que quelques unes d'entre elles ont acquise semble même annoncer une durée presque indéfinie. »

Nell'*Abeille Médicale* il dottor Commet dice:

« Nous avons vu parmi les pièces que ce savant (M. Gorini) a apportées d'Italie, deux pieds avec le tiers inférieur de la jambe, parfaitement préparés depuis plus d'un an, dont la peau a conservé la teinte et la souplessse normale pendant que les tissus sousjacents ont acquis une densité égale à celle des os. Une main qui appartenait à une jeune femme hydropique conserve la forme, l'aspect et le développement que lui avaient donnés l'infiltration sous-cutanée. Nous avons vu des pièces dures comme la pierre, des pièces élastiques et flessibles comme du caoutchouc, des pièces où tous les tissus se sont convertis en une matière homogène, transparente, au point de rendre visible la distribution des vaisseaux sanguins, préablement injectés; au contraire d'autres pièces sont d'une densité et d'une opacité extraordinaire, bien que les tissus aient conservé leurs caracteres distinctifs naturels. Toutes ces préparations, quoique si différentes les unes des autres, portent en elles mêmes le cachet de leur durée indèfinie. Il suffit de les voir pour être convaincu de leur incorruptibilité. »

Nè questi furono i soli stranieri che seppero, mentre qualche Italiano cercava detrarre alla fama del Gorini, rendere omaggio al suo merito; basti dire che nell'Accademia di medicina, il 16 marzo 1847, i preparati del Gorini furono lodati dai signori Dubois, Pouseille, Orfila, sebbene l'Accademia non potesse occuparsene a cagione del segreto che il Gorini conserva intorno al suo metodo.

Ma (potrebbe osservare qualcuno) come mai dopo successi così visibili, così palpabili e di tanta importanza, s'è fatto ora tanto silenzio? erano forse illusorj quei risultati meravigliosi, o la loro durata non corrispose alle speranze dell'inventore?

Quel silenzio non può dirsi fatto propriamente fra i cultori delle scienze, ma sibbene fra quel pubblico che ha tanto interesse e sì potenti mezzi di trar partito dai prodotti della scienza, fra coloro che per proprio istituto hanno mandato di proteggere e promuovere il patrimonio scientifico della nazione. Molti cultori delle scienze fisiche, allettati dall'esempio e dagli splendidi successi che si videro già ottenuti, s'affaticano anzi con maggior ardore da circa vent'anni intorno al difficile problema; quantunque nessuno, se mal non giudichiamo, abbia ancora ottenuto risultati soddisfacenti, risultati tali da po-

ter tenere il luogo di quelli che il segreto serbato dall'autore toglie al dominio pubblico. Eppure poche scoperte, all'ora in cui siamo, pajono feconde di pratiche ed immediate e svariatissime applicazioni più di quella di cui dicemmo! Se poniamo attenzione soltanto alla possibilità di applicare i metodi del signor Gorini alla conservazione delle carni come sostanze alimentari, l'immaginazione non basta a misurare gli utili effetti che ne deriverebbero, come nessuno studio varrebbe a pronosticare fino all'ultima le benefiche perturbazioni nell'ordine economico che un tal fatto cagionerebbe.

Poesia Popolare.

L'Uguaglianza.

Plebe son io; tra coltrici
Dormii d'ignota cuna;
Nè delle muse il cantico
Mi profetò fortuna;
Nè su tappeti serici
Mossi fanciullo il piè:
Usi e precetti gallici
Non ebbi intorno a me.
Ma fra gli scalzi pargoli
Del mio castel natìo
Stampai del lago al fremito
Il primo passo mio;
E fu maestro villico
Chi m'educò primier;
L'aia, la valle, il margine
Fu il primo mio sentier.
Se l'uom d'antica origine,
Gonfio de' suoi diplomi,
A me chiedea le glorie
De' miei proavi e i nomi,
Ed io dovea ripetergli
« Plebe e null'altro è in me »
Come da rea progenie
Torcea lontano il piè.
Or vedo a terra infrangersi
Di quel superbo il vanto;
Seduto a umil convivio,
Da' miei sudori affranto,
Sento che in me pur palpita
Pari ad ogn'altro il cuor;
Se quei dagli avi, io chiedere
Seppi a me stesso onor.
Grazie, o gentil mio secolo,

Che intento a giusta meta
Tu nel plebeo, nel nobile
Scorgi la stessa creta,
E sol mi vieni a chiedere
Quello che valgo e so.
Non se da illustri arterie
Il sangue mio colò.
Plebe son io; tra coltrici
Dormii d' ignota cuna;
Ma altra sembianza o secolo
Desti alla mia fortuna;
Chiamasti il ricco e il povero
Sull' egual via d' onor;
Pari or son plebe e principe
Quand' abbian pari il cuor.

Dall' *Educatore Italiano*
D' Ignazio Cantu'.

Esercitazioni Scolastiche.

Nomenclatura.

Masserizie e arredi della casa.

Masserizia — suppellettile — arredi — mobili o mobilia, e quindi mobiliare, ammobiliare e mobiliato e non *mobigliare, ammobigliare e mobigliato,* come ordinariamente si vede scritto nelle grandi città.

Letto — letti gemelli — lettino, letticello, letticciuolo e lettuccio — lettuccino — lettaccio — giaciglio, giacitoio e covile.

Parti del letto — panchette — asserelli — lettiera — saccone o paglericcio — materassa o materasso — materassaio — coltrice — piumaccio — piumino — capezzale — guanciale — origliere — federa o federetta — lenzuoli o lenzuola — coperta — copertina — cortine — cortinaggio — zanzariere o zenzariere.

Spiegazione di alcuni vocaboli.

Per masserizia e suppellettile intenderai l' insieme degli arnesi che occorrono in una casa abitabile, come letti, seggiole, tavole ecc.

Per arredi talvolta s' intendono gli stessi oggetti compresi dalla masserizia e talvolta s' intendono le vestimenta da uomo, da donna ecc.

Si dicono gemelli due letticciuoli in tutto eguali che si possono riaccostare mediante le ruote e formare così un letto solo a due posti.

Chiamasi giaciglio, giacitoio ed anche covile in senso traslato, il luogo ove si giace e la cosa sulla quale si giace in un modo veramente misero.

Diconsi panchette del letto quelle panche lunghe quanto è lungo il letto, sulle quali ponsi il saccone — Sono detti asserelli quelle asse sottilette che poste di traverso nelle lettiere, surreggono il saccone.

Quando la materassa è piena di piume, allora prende il nome di coltrice.

Si chiama piumaccio il capezzale o guanciale di piuma — Piumino è detto quell'ampio cuscino di mollissima piuma d'oca che tiensi sopra il letto, onde le gambe ed i piedi stiano al caldo.

Per capezzale si deve intendere quella sorta di guanciale stretto e lungo quanto è largo il letto.

Per cortinaggio s'intende l'insieme di tutte le cortine di un letto.

Dicesi zanzariere o zenzariere quella specie di cortinaggio di velo finissimo che serve per difendersi dalle importunissime zanzare.

Composizione.

1.° Lettera di congratulazione ad un fratello, che riportò uno dei migliori premi al Tiro Nazionale a Milano.

2.° Sotto il titolo: *Meglio tardi che mai;* raccontare come uno scolaro, per l'addietro dissipato, vagabondo, negligente, siasi all'appressar degli esami, ravveduto; e come colla sua diligenza, collo studio, e colla buona condotta sia riuscito a riacquistarsi l'amore dei genitori, la benevolenza del maestro, ed anche una lode in pubblico dal sig. Ispettore.

Aritmetica.

1.° Un proprietario raccolse libbre federali di bozzoli 942 e mezzo che vendette a fr. 4, 68 al chilogramma — Ma egli spese fr. 157, 95 per la semente che pagò in ragione di fr. 450 al chilogramma; fr. 364 per la foglia di gelso del valore di fr. 0, 35 al miriagramma; più fr. 235 per stuoie, carta e giornate da contadino.

Si domanda: 1.° Quale somma abbia ricavato dalla vendita dei bozzoli. 2.° Quanta semente abbia comperato. 3.° Quanti miriagrammi di foglia abbia pure comperato. 4.° Quale sia stato il suo guadagno, detratte le spese.

2.°. Un signore morendo lascia 3|5 del suo patrimonio all'unico suo figlio; 1|10 all'ospedale; 1|20 ai poveri della sua parrocchia; e destina il resto che è di fr. 37,500 per la fondazione di un asilo infantile.

Si dimanda: 1.° Quanto tocchi al figlio. 2.° Quanto all'Ospedale. 3.° Quanto ai poveri. 4.° A quanto ascende il patrimonio di quel Signore.

3.° Si vuol costruire un recipiente cubico di rame, della capacità di metri cubi 42,875. Si cerchi pertanto quale sarà la superficie della base e quale il valore d'un loto.

Soluzione dei problemi antecedenti.

1.° La spesa media di quella famiglia in ciascun giorno dell'anno è stata di. fr 2, 95. 2.° Il marito ha guadagnato al giorno fr. 1, 85. 3.° La moglie ha guadagnato in tutto 280, 25. 4.° Il guadagno del figlio in ciascun giorno di lavoro è stato di fr. 1, 35.

3.° Ciascuna trave è stata pagata fr. 117, 25. 2.° Il negoziante ha fatto 648 steri di legna. 3.° Dalla vendita delle travi e delle legna ha ricevuto in tutto fr. 78,914, 50. 4.° Il suo guadagno è stato di fr. 9064 50.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.